

NUMERI UTILI

Pronto intervento 112
Combinari 112
Quartiere centrale 6666
Vigili del fuoco 119
Cr. ambulanza 118
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Soccorso 4956375-7575893
Centro antivehici 4906653
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-75
Pronto soccorso cardiologico 439921 (Villa Mafalda) 439972
Aids 5311507-6449695
Aids: adolescenti 860961
Per cardiopatici 8529449
Medicina rosa 6791453

Pronto intervento ambulanza

47498
Ospedali: Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Pisardi 5878299
S. Filippo Neri 33054036
S. Pietro 33054037
S. Eugenio 36590168
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari: Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto soccorso a domicilio

4756741
861312
5800340/5810078
5280476
6769938
5544
3570-4994-3875-4984-8433
Coop. auto: 7594568
Pubblici: 865264
Tassistica: 7853449
S. Giovanni: 7594842
La Vittoria: 7591535
Era Nuova: 7550856
Sarnio: 7591535
Roma: 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)

474695444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 4695444
S.A.F.E.R. (autoinee) 490510
Marozzi (autoinee) 460331
Pony express 3309
City crew 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

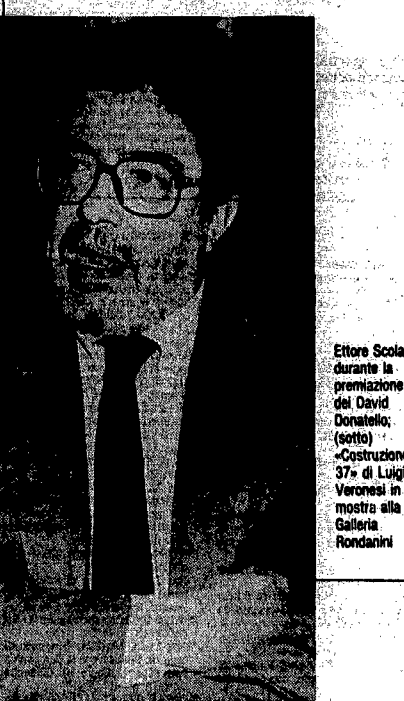
GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Mazzini (cinema Royal); viale Mazzini (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (monte Vigna Stretta)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungerhera
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Settimana cineclub Chaplin e Fellini Maselli e Olivera

Lunga vita ai cineclub. Nei pochi piccoli spazi della capitale, la programmazione è sempre selezionata e ricercata. Nella sala A del **Labirinto** *Stesso sangue* di Sandro Cecca e Egidio Eronico, cui dedichiamo una presentazione più completa qui a fondo pagina. L'altra sala di via Pompeo Magno 27 ospita ancora per questa settimana *La piccola ladra* di Claude Miller. Dalla *penina* di François Truffaut, il film narra la vita di Janine una ragazza di sedici anni ladra di cose e di affetti, coinvolta in molte avventure e sempre in "cerca di guai".
Al **Graco** (via Perugia, 34) oggi, alle 18.30, per i ragazzi *Ritratto blu* di Gennadij Shumskij. Segue *Tra le quinte* un omaggio al grande Chaplin e alle 21 per la rassegna sul cinema italiano *Luci del varietà* di Alberto Lattuada e Federico Fellini. Domani, alle 18.30, *Più, Più e Paperino alla riscossa*, i gioielli della fabbrica Disney. Alle 21 ancora Chaplin con *Il campione* e Fellini con *Lo sciacco bianco*. Mercoledì *Opera prima* di Fernando Trueba. Giovedì *Estate capricciosa* di Jiri Menzel, il mago della commedia cecoslovacca. Venerdì *La ruota di Job* degli ungheresi Imre Gyöngyösy e Barna Kabay.
Al **Tibur** di via Degli Etruschi, 40, oggi e domani *Le cose cambiano* di David Mamet con splendide interpretazioni di Don Ameche e di Joe Mantegna. Mercoledì e giovedì *Codice privato* di Francesco Maselli. «Una sala mille culture» è il titolo dell'iniziativa dell'Arcl (Sala Idisu di via Cesare De Lollis, 24-b). Due spettacoli, alle 18.30 e alle 20.30, ad ingresso gratuito: martedì *Una ragazza di nome Aigo Xiao* del cinese Xie Fei e giovedì *Piccola sporca guerra* dell'argentino Hector Olivera, tratto da un romanzo di Osvaldo Soriano vincitore dell'Orso d'argento al Festival di Berlino.

Ettore Scola ha concluso le riprese del suo nuovo film girato a Civitavecchia La città inventata dal set



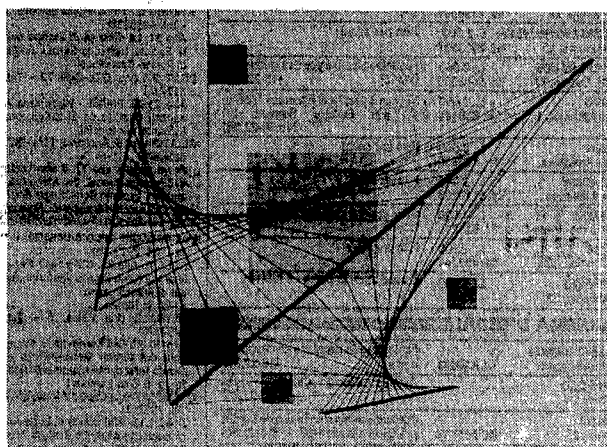
SILVIO SERANGELI
CIVITAVECCHIA. Ultimi giorni di lavorazione del film di Ettore Scola interamente girato a Civitavecchia. Lampade e gelatine sono disseminate all'interno della stazione ferroviaria, lungo i marciapiedi, vicino ai sottopassaggi. C'è un treno fermo sul terzo binario. Scola, racchiuso in un gabbietto di stoffa nera, studia le inquadrature che una impalcatura collocata fuori del finestrino di uno scompartimento del treno. Così, a mezz'aria, il regista guarda in macchina e dà indicazioni ai fidati collaboratori. È mezzanotte, arriva l'ultimo treno della notte, da Roma, con i pendolari assonnati. Mentre si distribuisce il caffè caldo, gli operatori alle luci installano un paio di controllucce nella biglietteria. Scola dice che è meglio spostare un po' indietro il treno: l'inquadratura non è ancora ottimale. Arriva Troisi, sale sul treno. Tutto sembra pronto per l'ultima notte. In bianco della troupe del film - ancora senza un titolo preciso - che racconta, nello spazio di una giornata, la visita di un padre avvocato benestante (Marcello Mastroianni) ad un figlio in servizio di leva (Massimo Troisi); entrambi alla ricerca di un rapporto da ricostruire dopo molte incomprensioni.
È presto per parlare del film con Scola: più opportuno cercare di sapere quale rapporto si è creato, in nove settimane di lavorazione, fra la città in cui è ambientata la storia e il regista del film. «Siamo stati discreti e il set non ha mai "intralcio" la vita cittadina. La gente è stata molto cordiale e ha collaborato con entusiasmo», dice Scola in una breve pausa di lavorazione, mentre all'interno dello scompartimento del treno vengono sistemati alcuni neon. «Per un regista il rapporto con qualsiasi città in cui gira è abbastanza superficiale. Non si tratta di un viaggio di studi. Ho girato a Chicago, a Parigi, in Africa; posso dire che di essere stato in questi posti per girare del film; per trovare delle inquadrature; ma non posso dire di aver viaggiato. Il regista cerca, nei luoghi delle riprese, quello che sa già di poter trovare. Un rapporto completamente diverso, per esempio, da quello del giornalista che prima deve conoscere a fondo un posto, un quartiere, una città e la sua gente per poterne parlare. Il cineasta arriva con un suo copione e magari può anche reinventare una parte della città in cui gira. Alla regola non è sfuggita Civitavecchia. Il porto del film di Scola è tornato così ad essere quello che molti abitanti vorrebbero anche ancora fosse, con la fontana del Vanvitelli che spruzza acqua, con le barche da pesca e le rete a ridosso dei magazzini del pesce, con il bar aperto sino a tardi e affollato di giocatori di carte e di biliardo.

CHE COSA C'E' STASERA

TEATRO. Giorgio Pado è l'interprete unico e l'autore del monologo «Un essere a due gambe e ingratito» in scena da stasera, ore 21, al **Furto Camilla**, (via Camilla 44, tel. 7887721). L'attore ha vinto nell'edizione '87 il «Premio Narni Opera Prima» per un'opera a quattro mani con Dada De Florian. Rimane in scena solo fino a domani a **La Maddalena** (via della Stella 18) il doppio spettacolo di cammele di Alfonsina Pantera e «Weekend di Cristina Sanzo».
ROCK. Un nuovo club a Trastevere, il **Barbabù** (via Mameli 27), ospita un trio storico del rock romano, i «Fleurs Du Mal». Ore 21.30; ingresso libero. Seconda serata dello «One man band» Marcello Fraioli alla **Veltrina 2** presso la discoteca **Acropoli** (via Luciani). Il **Classico** (via Libetta 7) promette una serata spumeggiante con i «Red House», una formazione torinese che raccoglie i tre quarti del «Carli Lee & the Rhythm Rebels». Ancora blues, ma puro, al **Big Mama** (vicolo S. Francesco a Ripa 18) con la **Luther Allison Band**: Chicago style con arrangiamenti moderni.
JAZZ. Tommy Flanagan, pianista di Detroit, suona al **Musky Inn** (argo del Fiorentini 3) alle 22. Il musicista ha collaborato con Miles Davis, Eric Dolphy, Sonny Rollins e, a lungo, con Ella Fitzgerald. Ada Montellanico è al **Caffè Latino** (via Monte Testaccio 96). La vocalist presenta uno splendido repertorio di classici che spazia da Thelonius Monk a Charles Mingus, a Pat Metheny.

Milano Anni 30: in mostra l'astrattismo

DARIO MICACCHI
Milano anni Trenta: il primo astrattismo italiano. Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48, fino al 22 aprile, ore 11/13 e 16/20; tel. 6875856. Sono passati più di 50 anni dalla nascita del primo astrattismo italiano tra Milano e Como e che ebbe la sua base di lancio nella galleria «Il milione». Si sono moltiplicati studi e mostre. L'estate passata, prima a Perno poi a Monte Vidon Corrado, dove era



l'osservatorio celeste di Osvaldo Licini, furono mostrati dipinti, disegni e sculture di Licini, Fontana, Soldati, Reggiani, Magnelli, Melotti, Veronesi, Munari, Ghiringhelli, Bogliardi, D'Erice e Radice (presentazione di Elena Pontiggia). Una mostra quasi simile è ora a Roma con una presentazione di quell'ottimo conoscitore che è Guido Ballo il quale, mi sembra giustamente, sottolinea come e quanto ciascuno di questi artisti scartasse più o meno dal rigorismo purista dell'astrattismo congelato nelle belle pagine di Kn publicista da Carlo Belli nel 1935. Nella penombra della più bella galleria romana, con gli affreschi antichi alle pareti, le luci proiettate sulle opere le rendono come «scure»; i materiali scarseggiano e molti autori coraggiosamente mettevano assieme i problemi dei colori con quelli del pasto quotidiano. I Novescenti erano ufficiali e monumentali: questi astratti erano privati e intimi. Il piccolo formato corrisponde a una situazione esistenziale e a una reazione morale. Se le immagini sono luminose e armoniose, se hanno una incredibile levità e serenità;

Per «Stesso sangue» debutto al Labirinto

ALBERTO CRESPI
La storia del cinema è spesso una storia di coppie. Per lo più si tratta di fratelli (i Taviani, i Coen). Qualche volta di coniugi (Straub-Huillet). In casi più rari, di amici. Sandro Cecca ed Egidio Eronico sono, appunto, amici. Come Michael Powell ed Emeric Pressburger, quelli di *Scarpetta rosse*. Il paragone suonerà irriverente agli storici, ma crediamo di poter sostenere che Cecca-Eronico sono anomali, nel cinema italiano di oggi, quanto Powell-Pressburger lo erano nel cinema inglese del dopoguerra.
L'anomalia di *Stesso sangue* è, per certi versi, la più banale che si possa immaginare: è un film del «giovane cinema italiano» ed è bellissimo, il che, con i film giovani e italiani, accade molto di rado. *Stesso sangue* è uno dei migliori film italiani dell'88 (comprendendo giovani e vecchi, donne e bambini) e ovviamente nessun distributore si è degnato di spendere un centesimo per farlo uscire. Eronico e Cecca se lo sono così distribuito da soli. La bellezza del film e la sua storia travagliata sono due ottimi motivi per vederlo. Assolutamente. È quasi un obbligo per chiunque abbia un minimo di amore per il cinema. È da oggi in programmazione



al Labirinto (sala A) e la sua «tenitura» dipende dagli spettatori. Anche da voi, quindi.
In due parole, *Stesso sangue* è la storia di un fratello e una sorella (24 anni lui, 14 lei), rimasti orfani, che per sottrarsi a una separazione forzata si danno alla fuga, si mettono «on the road», diventano addirittura fuorilegge (anche se con il cuore d'oro). Manco fossero americani. Il bello è che rimangono inequivocabilmente italiani, scoprendo lungo i loro viaggi un'Italia devastata dall'inquinamento e dall'ignoranza. Con finale tragico (e coraggioso). Gli interpreti sono Daniele Nuccetelli e Alessandra Monti, produce la Libra Film di Francesca Noè.

questo lo si deve al mondo interiore autentico degli artisti e alla loro posizione morale nei confronti dei falsi miti romani e italici di tanta pittura del tempo. E difatti Melotti, che ha un'immaginazione favolosa per il molto piccolo e gracile, qui stona pesantemente con le grosse sculture. Trionfano, invece, Licini con le sue finestre minime aperte sul cosmo e sull'io; Fontana con le sue sculture minime in gesso colorato con il segno filiforme che impazzisce e se ne va via per lo spazio; Veronesi, a vertice, che in piccoli fogli viaggia nel cosmo, progetta il futuro neocostruttivista. Chi oggi fa pittura e metraggio dovrebbe venire qui a riflettere sui centimetri quadrati di Licini, Fontana, Veronesi.

Chiuso con De Romanis il festival Béla Bartók

UMBERTO PADRONI
Il secondo Festival Béla Bartók, ospitato a palazzo Falconieri, sede dell'Accademia d'Ungheria, s'è concluso con il felice successo di un concerto del pianista Roberto De Romanis che ha riunito, in un denso programma, pagine di Schubert, Hindemith, Bartók e Schumann. Tanto dai due maestri del Novecento storico quanto dai due grandi romantici che ne incominciavano l'opera. De Romanis ha tratto in evidenza la vena lirica intessuta nelle loro disparate espressività. Ma non s'è trattato di un'operazione scontata poiché solo a chi disponga di una vissuta maturità è concesso il prodigio di una rivelazione così rivoluzionaria come fare emergere margini di lirismo dai razionali, oggettivi contrappunti del *Ludus Tonalis* hindemithiano, o l'incantare in poetica unità l'impressionismo dei gesti aloristici, le forti macchie cromatiche, della *Suite* op. 14 di Bartók. E occorre una maturità ardente e vissuta a fondo, a dispetto della verde età - di fatto è evidente, in De Romanis, un rapporto davvero stridente tra i due parametri - per anche solo osare affrontare la *Sonata in si bem. magg.* che Schubert ha lasciato, dolcissimo, inquietante retaggio, agli uomini, subito prima di andarsene in silenzio; ma quando la lettura delle «divine lungaggini», della fantastica ed informale astrazione delle riprese sia così consapevolmente variata nell'intimità, si direbbe nello spirito, da sottili, minimi rubati e da una dinamica deficiente in aliti impalpabili, è segno che la maturità è animata da quella nobile sensibilità cui è concesso anche di trasfigurare nella trasparenza i *Caniti dell'alba* di Schumann, cinque pezzi di divagante perorazione nei quali l'autore sembra confessare una sorta di impotenza di fronte all'idea divenuta